

Primo sì all'elezione diretta, scontro sul sistema di voto

Premierato. Casellati ribadisce: «Di legge elettorale ci occupiamo dopo il sì alla riforma»
No di Pd e M5s, Pera assente. Pagano (Fi) avverte: il testo sarà migliorato dalla Camera

Emilia Patta

ROMA

Via libera della commissione Affari costituzionali del Senato all'articolo 3 del Ddl Casellati che introduce la novità dell'elezione «a suffragio universale e diretto» del premier, il quale non potrà essere eletto per più di due mandati consecutivi e che oltre a proporre al Capo dello Stato la nomina dei ministri potrà proporre anche la revoca. È «il cuore della riforma», come commenta con soddisfazione il presidente meloniano della commissione Alberto Balboni. «La sovranità ritorna nelle mani del popolo e non in quelle delle agenzie di rating o di oscure operazioni dietro le quinte», chiosa il presidente dei senatori di Fratelli d'Italia Lucio Malan. Il voto sull'articolo 3, peraltro, ha precluso 7-800 emendamenti delle opposizioni facendo intravedere almeno il traguardo della chiusura dell'esame in commissione e dell'approdo in Aula prima delle elezioni europee. Ad ogni modo, anche se la premier Giorgia Meloni non potrà ancora sventolare la bandiera dell'approvazione in Parlamento, che il premierato sarà un tema portante della campagna elettorale è testimoniato dal fatto che già oggi Fratelli d'Italia costituirà i primi «comitati civici» per il sì. «Il referendum è un esercizio di democrazia e quindi ci apprestiamo a questo esercizio», dice Balboni, che oggi presen-

terà l'iniziativa alla stampa assieme al collega senatore e compagno di partito Andrea De Priamo.

Il fatto che Fratelli d'Italia stia già allestendo la campagna elettorale per il referendum confermativo previsto tra il 2025 e il 2026 la dice lunga sul clima poco bipartitan, visto che in caso di approvazione con i due terzi dei parlamentari il referendum non avrebbe luogo. Il via libera all'articolo 3 è intanto avvenuto tra le proteste delle opposizioni, che accusano il governo di voler assoggettare il Parlamento e di ridurre il Capo dello Stato a semplice «cerimoniere e passacarte» (il copyright è del leader del M5s Giuseppe Conte). Eloquenti tra le file di Fratelli d'Italia l'assenza dell'ex presidente del Senato Marcello Pera, ieri rimasto nella sua Lucca, che la scorsa settimana aveva annunciato e argomentato il suo sì «con mugugno». Nel mirino di Pera soprattutto l'assenza in Costituzione della modalità di elezione del premier. Il testo stabilisce infatti che «la legge disciplina il sistema per l'elezione delle Camere e del presidente del Consiglio, assegnando un premio su base nazionale che garantisca una maggioranza dei seggi in ciascuna delle Camere alle liste e ai candidati collegati al presidente del Consiglio». Si dice che va «garantita» una maggioranza ma non è stabilita una soglia minima per far scattare il premio né si dice che cosa accade se quella soglia non viene raggiunta.



Probabile il ritorno al Senato per una terza lettura, i tempi sono pertanto lunghi

Inoltre il premio rimanda a un sistema a base proporzionale, escludendo a priori un sistema basato sui collegi uninominali, e questa appare una previsione «troppo rigida» - ha ricordato Pera - dal momento che «le leggi elettorali dovrebbero cambiare senza dover cambiare la Costituzione». Argomentazioni, quelle di Pera, riprese in toto dal vicepresidente democratico della commissione Dario Parrini.

Ieri sia Balboni sia la ministra delle Riforme Elisabetta Casellati hanno ribadito che di sistema di voto se ne discuterà solo dopo la prima doppia lettura delle Camere, pur anticipando che sarà previsto il ballottaggio nazionale al di sotto di una certa soglia (40 o 45%). Ma non conoscere subito le «regole» infastidisce anche i partiti della maggioranza. «A tempo debito si dovrà aprire una discussione seria sulla legge elettorale», ha detto ieri il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera Nazario Pagano, di Forza Italia. Il quale peraltro vede probabile se non inevitabile apportare migliorie al testo durante l'esame a Montecitorio, con il conseguente ritorno al Senato per una terza lettura prima della pausa di tre mesi che precede il via libera definitivo di entrambe le Camere. Insomma tempi lunghi, come accade quasi sempre per le riforme costituzionali. Tanto vale portarsi avanti con i primi comitati civici per il sì.